

META PAESE VIVE IN CRISI

di **Goffredo Buccini****C**

os'è la «questione urbana»? È la sfida alla nostra convivenza democratica dei prossimi dieci anni e tocca o ferisce almeno trenta milioni di italiani. Passa, sì, per le periferie, ma non soltanto per i suburbi distanti dai centri storici: avviluppata nella sua crisi quotidiana lontananza sociali, economiche, umane. Perché questa foto del Paese è la prima evidenza prodotta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta nella sua relazione conclusiva che oggi dovrà essere votata e approvata dopo un anno di missioni in nove città metropolitane e centinaia di audizioni: «Periferia è una condizione trasversale riscontrabile anche e diffusamente in aree urbane centrali e semicentrali». Periferia è marginalità non soltanto geografica, è piuttosto uno dei frutti avvelenati di quella cultura dello scarto stigmatizzata da papa Francesco.

Periferie sono dunque Corviale a Roma o lo Zen di Palermo, falansteri fuori controllo partoriti dall'urbanistica ideologica di qualche decennio fa; ma lo sono anche i mai bonificati Quartieri Spagnoli di Napoli, appena sopra piazza Plebiscito, o la centralissima Bolognina, dove la mafia nigeriana muove la droga subappaltata dalla 'ndrangheta o, ancora, i Caruggi di Genova, dove diecimila migranti irregolari sono invisibili per l'anagrafe ma visibilissimi per i vari racket. Periferie romane sono le voragini nel nulla appena accanto alla Breccia di Porta Pia dove, sotto i nostri occhi, sopravvivono, agonizzano e talvolta muoiono decine di macchie umane.

La platea della sofferenza

Nelle sole 14 città metropolitane, scrive la Commissione, circa 15 milioni di cittadini abitano in aree periferiche. Se ad essi si sommano i «residenti in zone urbane a vario titolo in difficoltà, la popolazione interessata a interventi significativi in questo campo costituisce la maggior parte degli italiani». A questi italiani soprattutto,

alla platea dei trenta milioni di nostri connazionali che soffrono o trattengono il fiato per paura del peggio, si rivolge il lavoro dei parlamentari coordinati dal presidente forzista Andrea Causin e dal vicepresidente democratico Roberto Morassut.

Eccola, dunque, la bozza di relazione conclusiva, che non mancherà di sollevare polemiche, perché tocca il tema di una fiscalità regionale che serva a bonificare il patrimonio abitativo pubblico; perché affronta la necessità di tipizzare una nuova fattispecie di reato per colpire le occupazioni abusive realizzate con i sistemi del racket (in Italia sono 49 mila gli alloggi occupati senza titolo e fioriscono gang di profittatori sotto bandiere di estrema destra o di estrema sinistra); perché, infine, suggerisce una revisione del codice penale in materia di reati urbani, ipotizzando sanzioni alternative che rendano effettiva la deterrenza prevista e non sempre realizzata dai Daspo del ministro Minniti.

Ma soprattutto, dal punto di vista politico, la relazione conclusiva assume nei suoi passaggi chiave la cadenza dell'atto d'accusa: a ritardi decennali, a un Paese che non fa mai sistema, a burocrazie confliggenti, a inerzie decisionali. Auspicando che nella legislatura che verrà, la XVIII, nasca una Bicamerale «per le città e le periferie» per proseguire il loro lavoro, i commissari di oggi dicono chiaro che così non va, che bisogna «individuare una responsabilità univoca a livello governativo», qualcuno che si prenda la briga di indicare la direzione. Potrebbe essere, scrivono, un ministro, un sottosegretario o magari un'Agenzia pubblica (una ANaP, agenzia nazionale periferie, aggiungiamo per ipotesi, sul profilo dell'Anac cantoniana, dotata di strutture e poteri d'intervento).

Dieci anni decisivi

Dai sei ai dieci anni dovrà durare, secondo i



Peso: 85%

commissari, un «Programma strategico per le città italiane» che superi la logica finora seguita coi Bandi per le periferie: interventi lodevoli ma a pioggia, senza chance di invertire la tendenza al peggio. Serviranno fondi (almeno un miliardo l'anno) dall'Europa ma anche dai privati. E dalle tasse, con la fiscalità locale «strumento di prelievo e redistribuzione sociale della rendita fondiaria» (si ricorda persino il principio costituzionale della funzione sociale della proprietà).

L'allarme è giustificato. Le principali metropoli europee si vanno allineando da anni all'Agenda Urbana dettata dall'Unione con il patto di Amsterdam del 30 maggio 2016, che prevede nelle periferie 12 assi di azione tra cui rigenerazione, infrastrutture, digitalizzazione, difesa idrogeologica, mobilità sostenibile. Le nostre grandi città se ne allontanano. Perché dagli anni Novanta si spende troppo poco e perché la forbice della crisi ha fatto il resto. Parte della ricostruzione del Paese, scrivono i commissari, «agli albori della Repubblica fu proprio un grande programma destinato all'edilizia popo-

lare».

Sì, serve un pensiero lungo. E neppure basta. Perché oggi la rigenerazione passa anche per il ripristino della legalità, combattendo, per dire, nei campi rom roghi tossici e abbandono scolastico le cui prime vittime sono proprio i bambini rom. Nessuno può più girarsi dall'altra parte. Così la Commissione dedica un'ultima parola grata ai volontari, al terzo settore, all'universo «Re-Take». Nessuno si salva da solo. La questione urbana si risolverà coinvolgendo «l'intera opinione pubblica nazionale». E i trenta milioni di italiani prigionieri dei loro «altrove» se la caveranno solo se avranno accanto gli altri trenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Commissione sulle periferie, geografiche ed economiche: 30 milioni di persone in difficoltà

Le proposte: Fisco locale per rigenerare le aree e nuove norme contro le occupazioni abusive

Degrado
Baracche e immondizia nel campo nomadi La Barbuta, alla periferia di Roma (foto Commissione parlamentare di inchiesta sulle periferie)

650

Mila
Le richieste in Italia di abitazioni di edilizia popolare (Federcasa)

1,08

Milioni
Le unità immobiliari del patrimonio residenziale pubblico



Peso: 85%

Il bilancio



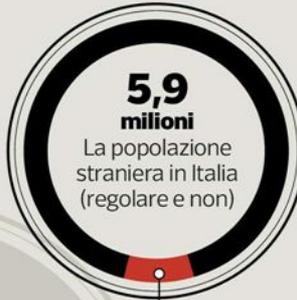
Le persone che **vivono nelle periferie geografiche** in Italia



Gli abitanti che **vivono nei bacini di disagio** (in periferia e non)

9

Le città metropolitane coinvolte nell'inchiesta parlamentare



La popolazione straniera in Italia (regolare e non)

500.000

La stima di «invisibili» nelle città metropolitane



49.000

Le case popolari occupate

Fonte: atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sullo stato delle periferie

CdS

● La parola

RACKET

Si intende quella organizzazione della malavita che controlla certi settori dell'attività economica con l'uso della violenza, delle minacce e del ricatto esigendo compensi notevoli o assumendo il controllo delle attività stesse.



Peso: 85%